

◆ «Polemiche tra me e il governo? Parlo tutti i giorni con il Tesoro E finora nessuno mi ha criticato»

◆ «Abbiamo progetti difficili perché la nostra missione è fare moderno questo Paese»

◆ «Chi ci attacca vuole che la nostra economia resti in una situazione di debolezza e mediocrità»

L'INTERVISTA ■ PATRIZIO BIANCHI

«Da Sviluppo Italia non mi muovo»

FERNANDA ALVARO

ROMA Chi, come un falco è appostato per veder passare il cadavere di Sviluppo Italia, è destinato a stancarsi. Chi vorrebbe vedere una società di promozione del Mezzogiorno ancorata a un'industrializzazione vecchio stile, si rassegni. Chi auspica un «ritorno al Tesoro» di responsabilità ora delegate alla holding che ha compiuto 10 mesi, sta sbagliando. Patrizio Bianchi, professore di Economia all'università di Ferrara, autore del progetto di riordino delle società che fino a un anno fa si occupavano in vario modo e in vario stile del Sud e ora presidente di Sviluppo Italia, non ha nessuna intenzione di mollare. Anzi. Incazzato con il Governo, al Tesoro, ai sindacati, agli editoriali (ieri il Sole 24 Ore, quotidiano di Confindustria, parlava di «Morte di un'illusione», ndr).

Cosa volevate? Babbo Natale che in 10 mesi faceva tutto Sto con l'elmetto in testa? Sì



Professor Bianchi, cosa sta succedendo? «Già, me lo sto chiedendo anch'io. Uno salza la mattina, dopo essere stato al Tesoro per il passaggio delle azioni, 2407 miliardi, un atto che segna i progressi, nei tempi prestabiliti, di Sviluppo Italia, e scopre sui giornali che c'è una catastrofe che incombe. E va in giro a domandarsi: mi spiegate perché?». Glielo chiediamo noi, presidente, perché girano voci di crisi sulla società che il governo D'Alema ha presentato come fiore all'occhiello per il rilancio del Mezzogiorno? «Stiamo andando avanti con i contenuti. Chiunque viene può rendersene conto e comunque io ho riferito al Parlamento. I due corpi base, "Progetto" e "Investire", stanno lavorando bene. Non capisco perché in questa situazione ci siano questi attacchi...». Non capisce? «Mi viene il dubbio che il motivo

siano i nostri progressi. Ma detto con molta franchezza, non voglio neanche capire. Io ho avuto un mandato, sono un esecutore della volontà del Governo e del Parlamento. Il Governo mantiene i suoi impegni e noi facciamo altrettanto».

Vuol negare che ci siano problemi? Col Tesoro, per esempio, sulla programmazione negoziata, per esempio?

«Io ho chiesto, e non a vanvera, ho chiesto alla Camera di avere responsabilità sui Contratti di programma, fino al momento in cui poi si decide di firmarli. Non si può fare promozione e attrazione senza questo strumento. Il presidente del Consiglio, a Bari, all'apertura della Fiera del Levante, aveva detto che era intenzione del Governo passarli dal Tesoro o no».

Nessun altro problema con "l'azionista"?

«Due giorni fa ho parlato col ministro del Tesoro, Giuliano Amato, e continuamente parlo col direttore del Dipartimento per la Coesione, Fabrizio Barca, e poi con Grilli, col Ragioniere generale Andrea Monorchio... Da questi non ho ricevuto critiche. Se vi sono problemi bisognerà chiarirli».

Sembra però che anche dentro Sviluppo Italia, ci siano malumori. C'è chi l'accusa di puntare troppo in alto, di lavorare a progetti ambiziosi che rischiano di non realizzarsi.

«Puntiamo su cose su cui punta tutto il mondo. È parte di un mandato esplicito di modernizzazione del Paese. Allora, bisogna parlarci chiaro. O noi siamo qui a modernizzare l'Italia, tutta l'Italia, o allora non è necessaria la nostra esistenza. Non si può da una parte inneggiare al miracolo di Tiscali e dall'altra dire che la information society non è alla nostra portata. Non si può inneggiare a Pistorio (Pasquale Pistorio, presidente e amministratore delegato della StMicroelec-



L'interno della Sgs Thomson di Catania, dove si lavorano chip di silicio

tronics, gruppo italo-francese di semiconduttori, ndr) e poi quando Sviluppo Italia, l'università di Catania, il sindaco di Catania concordano di estendere alle biotecnologie questo esperimento, obiettare che sono difficili. Sono difficili per chi questo Paese non lo vuole cambiare.

E allora, con tutta la dignità del lavoro svolto da me e dai miei dicit: facciamo le cose difficili perché da solo il Paese non è capace di farle. Se mi si rimprovera di aver voluto fare il Paese che cambia, allora mi si spari addosso. Non sono qua per fare le cose che comunque si farebbero lo stesso con qualche patto in più o con qualche contrattino in più.

Cosa volevate? Babbo Natale che dopo 10 mesi faceva il riordino, trovava la liquidità anche senza gli strumenti? Sto

con l'elmetto in testa? Sì». Quindi nessuna dimissione in vista?

«No, neanche un passo. Bianchi li è e li rimane e non per la mania di poltrona. No. Dietro Bianchi c'è quel disperato che lavora nel laboratorio di Catania, c'è quello che ha la sua azienda di information society, c'è chi sta puntando sul futuro. C'è chi ha detto no a un Paese mediocre».

Presidente, però c'è anche il no dei sindacati. Le tre organizzazioni, insieme, hanno giudicato "vago" il vostro piano industriale. Lo hanno bocciato e hanno chiesto un chiarimento al Governo.

«Non ho partecipato all'incontro con Cgil, Cisl e Uil. C'erano gli amministratori unici delle società, Carlo Borgomeo e Dario Cossutta. Se i sindacati hanno problemi specifici da porre, sono disponibile a riprendere la con-

versazione con loro». Per finire l'elenco dei problemi. Come va tra i membri del Cda? Hanno fondamento le voci che vedono un po' defilato il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri? E il professor D'Antonio?

«Callieri è stato presente alle riunioni del Cda, se non poteva, lo ha fatto sempre sapere con grande anticipo. C'è tra noi un rapporto esplicito e trasparente. Se ci sono critiche, si avanzano apertamente. Nessuna delle persone sedute a quel tavolo ha bisogno di nascondersi dietro un dito». Cosa significa la riorganizzazione di Sviluppo Italia: non più una holding, ma una Spa con due o più divisioni operative e due amministratori delegati. O anche la "investire partecipazioni" di cui scrivono i sindacati?

LA POLEMICA

Borgomeo: «Rottura con il sindacato? Ma no!»

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

BARI «I sindacati? Durante l'incontro di mercoledì non ho affatto registrato i toni duri che ho poi letto sui giornali. Perché se i toni fossero davvero stati quelli allora saremmo sul punto di una rottura, mentre in realtà mercoledì pomeriggio non mi è parso che ci trovassimo a quel punto». Carlo Borgomeo, presidente della Ig Spa nonché consigliere d'amministrazione di Sviluppo Italia, non si sofferma più di tanto sul difficile passaggio della holding governativa per lo sviluppo imprenditoriale del Mezzogiorno. Preferisce che a parlare sia il presidente Patrizio Bianchi. Ma a quell'incontro, quello durante il quale i sindacati hanno dichiarato inadeguato il piano industriale presentato dal vertice della società, c'era lui e non Bianchi. E per questo vuole sottolineare il clima, «ben diverso da quello emerso dai resoconti dei giornali».

Ma al di là degli aspetti «estetici» o formali della discussione che sta accompagnando questa fase della vita di Sviluppo Italia, anche Borgomeo (come il presidente Bianchi) ha più di una questione sostanziale da mettere in evidenza. E lo fa apertamente, senza neanche aspettare di essere provocato su questo, in apertura dei lavori del forum «Zenit 2000», organizzato in questi due giorni a Bari proprio dalla «sua» Ig, la Società per l'imprenditorialità giovanile. «Si fa presto a parlare di "carrozzina" - dice Borgomeo alla composta platea barese - ma non bisognerebbe mai dimenticare che noi dovremmo tutti quanti cambiare il nostro "software" di lettura del Sud, che non è più soltanto povertà e necessità ma che si presenta più variato, persino con aree di ricchezza senza sviluppo, le più pericolose. Su questo processo di rilettura della realtà meridionale starebbe agendo, secondo Borgomeo, anche Sviluppo Italia: «Noi abbiamo dovuto pressoché smontare una domanda di imprenditoria e costruirne una nuova, e solo in una fase successiva si vede quali soldi indirizzare e a quali progetti. L'alternativa a questo modo di procedere è la vecchia politica per il Sud: quella che assegna più soldi a chi fa il bravo, quella decisa da Roma in tutto e per tutto, che detta le regole del gioco dall'alto». E il presidente di Ig vuole assolutamente affiancarsi da questa logica: «Io credo che la domanda di imprenditorialità del Mezzogiorno non debba essere predefinita bensì accompagnata, questo dovrebbe essere il nostro ruolo, qualcuno forse mi dirà se penso una cosa sbagliata, ma per il momento non mi pare proprio di essere il solo a pensarla in questo modo».

Intanto, a margine del convegno, il presidente di Sviluppo Italia Patrizio Bianchi replica alle accuse rivoltegli da più parti: «Non è in gioco la mia persona, ma tutti quelli che lavorano con me». Rispetto alle possibili dimissioni del vice presidente Mariano D'Antonio, che ha contestato l'eventuale riorganizzazione dell'agenzia, Bianchi chiarisce: «al mio vice presidente risponderà il Cda. Non ho sentito oggi D'Antonio, credo che abbia espresso solo una reazione ad un murmuring su atti ancora non realizzati».

Fs, contratto sui tavoli del ministero Degni (Uil): «Costo del lavoro, non più di 1.600 miliardi di risparmi»

FELICIA MASOCCO

ROMA Il governo non è ancora sceso direttamente in campo, ma l'esplorazione avviata ieri dal capo di gabinetto del ministero dei Trasporti, Massimo Massella, con i sindacati e Fs convocati separatamente segna l'inizio della fase finale per la trattativa per il rinnovo del contratto dei ferroviari. L'accordo potrebbe arrivare tra domenica e lunedì, è questa la data che si mormora con maggiore insistenza. Naturalmente che i fatti precipitano e che si arrivi alla rottura è una eventualità sempre avvenuta in questi casi: ma la volontà è quella di stringere ed arrivare ad un'intesa. La ricognizione del dirigente ministeriale riprenderà questa mattina alle 10 e 30 con i sindacati confederali e gli autonomi dell'Orsaefo Sma. Si va verso una mediazione del governo al quale i sindacati chiedono di accettare la loro proposta di una riduzione del costo del lavoro di 1.500-1.600 miliardi contro i 2.400 previsti dall'azienda. A "quantificare" è stato ieri il segretario generale della Uiltrasporti, Sandro De-

gni. I dipendenti delle Ferrovie non potrebbero sopportare tagli maggiori, dice in sostanza, e se il sindacato provasse a chiederli sarebbero gli stessi lavoratori a dire di no. «Il ministro dei Trasporti e quello del Tesoro - afferma Degni - devono rispondere alla nostra proposta che permette un risparmio strutturale tra i 1500 e i 1600 miliardi. Se il governo l'accoglie l'accordo è possibile in tempi brevissimi».

Che i tempi siano ravvicinati «per un accordo o al contrario per un mancato accordo» è convinto anche il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadesse, per il quale tuttavia nessuna intesa sarà possibile se il tavolo non verrà sgomberato «da qualsiasi operazione, esplicita o camuffata, di extracosto. Il differenziale tra i costi del nuovo inquadramento del contratto su ferro e quello vecchio delle Ferrovie (l'extracosto in sintesi è questo, ndr) non può assolutamente essere scaricato sul Tesoro e quindi sulla collettività». «Ogni escamotage che tende verso questa soluzione verrà respinto al mittente», spiega ancora. Abbadesse torna a mettere

l'accento sulla necessità di interventi «strutturali, che modifichino in profondità tutta l'area ferroviaria: nell'accordo vanno scritte le regole su come risanare l'azienda, non il numero degli esuberanti». Quanto al "contributo" di sacrifici, il numero uno della Filt auspica che «venga da tutto il mondo del lavoro nelle Ferrovie, dirigenti compresi».

La partita è ancora difficilissima, la Filt-Cgil non intende associarsi alla Uiltrasporti nel fornire cifre e dice che è ancora tutto da quantificare, ma quegli 800 miliardi di tagli che per Sandro Degni separano le richieste dell'azienda dalla proposta sindacale indicano una strada tutta in salita. L'intervento dei due ministri Interessati, Tiziano Treu per i Trasporti e Giuliano Amato per il Tesoro, appare inevitabile. Per la giornata di oggi il tavolo lo tiene ancora il capo di gabinetto Massella, verificherà ulteriormente quali sono le disponibilità delle parti e quali i possibili punti d'incontro. Giorni decisivi quelli del weekend, con Abbadesse che annuncia: «Andremo fino in fondo, se c'è da abbandonare il tavolo, saremo gli ultimi a farlo».

Uilm: insostituibili i due livelli contrattuali

«L'attuale modello contrattuale basato sui due livelli nazionale e aziendale è insostituibile: bisogna però verificare la possibilità di modificare il meccanismo biennale del contratto nazionale». Alla vigilia della tornata di contrattazione integrativa nella categoria dei metalmeccanici, è questa la proposta del segretario generale della Uilm, Antonio Regazzi. «Federmeccanica e Confindustria, dopo l'attacco al contratto collettivo, tornano ora alla carica su quello integrativo - aggiunge il sindacalista - ma l'obiettivo è sempre lo stesso: smantellare l'attuale sistema contrattuale. Noi invece crediamo che quel sistema, codificato nel protocollo del luglio '93, e il connesso modello della concertazione e della partecipazione vadano consolidati».

Table with financial data for Unipolinforma, including categories like Vitaiva, Vitaiva90, and Lavoro, with columns for 30-06-1999 and 30-09-1999.

